

# Pompei, la panchina dei “clientes” qui attendevano i favori del padrone

Negli scavi a Villa dei Misteri, frutto dell'intervento congiunto di Parco archeologico e Procura di Torre Annunziata, emergono i graffiti lasciati da chi ogni giorno sostava dinanzi alla dimora

di ANTONIO FERRARA

Su quella panchina in muratura, realizzata sulla strada di fronte al portone d'ingresso della villa dei Misteri, nell'antica Pompei ad aspettare c'erano i clienti venuti per chiedere un favore al padrone di casa, oltre a braccianti e mendicanti che viaggiavano lungo la strada che connetteva Pompei con l'area verso il Vesuvio. La panchina è l'ultima scoperta dell'intervento di scavo e messa in sicurezza che il parco archeologico diretto da Gabriel Zuchtriegel sta conducendo per valorizzare uno dei monumenti simboli dell'archeologia vesuviana. Un programma frutto della collaborazione con la Procura della Repubblica di Torre Annunziata che con il procuratore Nunzio Fragiasso sta conducendo un'intensa azione di contrasto a scavi clandestini e abusivismo edilizio. Questo grazie alla sintonia con il Parco archeologico di Pompei e all'apporto del Nucleo tutela patrimonio culturale dei carabinieri.

La scoperta della panchina davanti all'ingresso di Villa dei Misteri ci restituisce frammenti di vita quotidiana di persone semplici, duemila anni fa, che cercavano di vivere alla giornata. «Durante le lunghe ore di attesa spesso non sapevi se il padrone di casa ti avrebbe ricevuto quel giorno - spiega il direttore di Pompei, Gabriel Zuchtriegel - forse



la sera prima aveva fatto le ore piccole e preferiva dormire, oppure aveva altro da fare. Allora qualcuno che aspettava qui, con un oggetto appuntito o con un pezzo di carbone, scriveva sul muro per passare il tempo: si riesce a leggere una data, però senza anno, e un possibile nome». Ecco i graffiti, incisi sulla parete durante le lunghe ore di attesa con uno strumento appuntito: ci sono tre cerchi concentrici, l'indicazione di una data: “PR NON MA” ovvero “pridie nonas Martias / Maias” ovvero il 6 marzo o il 6 maggio, senza l'indicazione dell'anno. Scritte a

carboncino si leggono tre lettere capitali “BAS” e una seconda iscrizione incisa su due righe. “Bas” come Bassus, ovvero il nome di uno dei clienti in attesa del dominus. E poi un altro nome: *Habitus*, spesso attestato a Pompei solo come nome, una sorta di grafomane ante litteram. Gli studi in questo angolo degli scavi proseguono. Già in primavera era stato individuato l'ingresso principale alla grande villa esterna alla città, fuori porta Ercolano, scavata nel 1909/10 e divenuta poi “dei Misteri” dopo la scoperta della grandiosa megalografia a tema dionisia-

co. Una dimora sontuosa, appartenuta a ricchi proprietari: non a caso qui come in altre grandi dimore romane, i ricchi padroni ricevevano «durante la mattinata, nell'ambito della cosiddetta *salutatio*, i *clientes*, persone di un livello sociale più basso - spiegano gli archeologi di Pompei - che si erano in qualche modo legati a un personaggio eminente della società locale. In cambio di favori, aiuto in questioni giudiziarie e piccoli o grandi prestiti, gli assicuravano sostegno politico nelle tornate elettorali dell'amministrazione cittadina».

L'area scavata della villa confina con un immobile situato in posizione sopraelevata, frutto dell'ampliamento - in buona parte abusivo - di un vecchio casolare rurale, realizzato presumibilmente nell'Ottocento nell'area corrispondente proprio all'ingresso da nord e a parte del quartiere servile della villa. Espropriata nel 2015 l'intera area, a ottobre 2023 il Parco archeologico di Pompei demolì l'immobile. «Grazie alla collaborazione tra Procura e Parco - spiega il procuratore Nunzio Fragiasso - si è proceduto, oltre che alla demolizione della casa oggetto di lavori abusivi sovrastante la Villa dei Misteri, alla demolizione, finanziata con fondi del Parco archeologico, di una struttura del tutto abusiva, destinata ad attività di ristorazione, ubicata nell'area antistante la Villa, in tal modo consentendo la migliore fruizione del sito da parte dei visitatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

## Ucciso dalla moglie Movente e dinamica al vaglio del pm



La dinamica e il movente restano al vaglio dei magistrati che indagano sull'omicidio di via Sant'Arcangelo a Baiano Forcella, dove la notte del 4 settembre scorso il garagista incensurato di 59 anni Ciro Rapuano è stato ucciso con oltre 50 coltellate dalla moglie Lucia Salemme. La donna è in carcere con l'accusa di omicidio volontario. Davanti ai magistrati ha sostenuto di essere stata aggredita con un coltello dal marito e di aver reagito, assassinandolo. Oggi sarà eseguita l'autopsia. Nell'ordinanza di convalida dell'arresto, la giudice Alessandra Grammatica ha sottolineato la necessità di approfondire la dinamica così come ricostruita da Salemme. Al momento della lite era presente una delle due figlie della coppia che abita nella casa con la propria bambina di 7 anni.

L'indagata ha raccontato di aver subito anche in passato violenze e vessazioni dal marito, senza mai sporgere denuncia. Il pool della Procura diretto dal procuratore aggiunto Raffaello Falcone ha chiesto al medico legale di effettuare accertamenti anche sulle coltellate riportate dalla donna, per valutare se siano compatibili con un atteggiamento di difesa rispetto a un'aggressione. Gli investigatori vogliono inoltre capire che cosa abbia innescato il litigio finito nel sangue. Sono stati acquisiti i post social di familiari della vittima nei quali si fa riferimento a presunti dissapori di carattere economico che avrebbero esacerbato i rapporti fra i coniugi. Conti correnti e contabilità vengono ora esaminati allo scopo di verificare anche questo aspetto della vicenda. Nei prossimi giorni potremmo chiedere di essere sentita come teste la figlia primogenita di Rapuano, Valentina che, attraverso l'avvocato Andrea Ladogana, ha deciso di assumere formalmente la veste di persona offesa nel procedimento, lasciando trasparire la volontà, pur sofferta, di prendere almeno in questa fase le distanze dalla posizione della madre.

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Appalto Parthenope, il mistero dei 30mila euro

In queste ore sta rientrando da Mykonos, l'isola greca dove ha avviato un'attività imprenditoriale e dove nell'estate 2023 aveva ospitato per un breve soggiorno il rettore dell'Università Partenope Antonio Garofalo. In Italia l'imprenditore 55enne Massimo Cirillo è atteso da un'ordinanza di arresti domiciliari ed è intorno a lui che ruota uno degli interrogativi ancora da sciogliere dell'inchiesta sugli appalti che ha portato all'emissione di 17 misure cautelari: esiste davvero - ed eventualmente chi è - il “pubblico ufficiale non identificato” al quale Cirillo avrebbe dovuto consegnare una tangente di 30mila euro per indirizzare la gara sui servizi di pulizie della Parthenope a favore dell'impresa Dussmann service?

Nei confronti del rettore Garofalo il giudice ha escluso l'accusa di corruzione contestata dal pm con riferimento al viaggio a Mykonos e ne ha disposto la sospensione per un anno dall'incarico per il solo reato di turbativa d'asta. La mancata individuazione del destinatario della presunta mazzetta non impedisce invece al gip di contestare la corruzione a Cirillo e altri quattro indagati, l'imprenditore Domenico Romano, già condannato per collusioni con i clan che dopo una



perquisizione ha reso dichiarazioni a pm e non è stato raggiunto da alcuna misura, l'ex consulente Dussmann Paolo Onofrio, ora ai domiciliari, e due dirigenti dell'azienda, Mauro Marchese ed Eugenia Iemmino, entrambi interdetti per un anno dagli uffici direttivi di imprese.

Nell'interrogatorio preventivo di qualche mese fa, Cirillo ha ammesso di aver ricevuto 15mila euro da Onofrio e Romano, il quale era interessato a far ottenere a un altro imprenditore un subappalto in cambio del 4 per cento. Cirillo però ha aggiunto di aver millantato conoscenze all'interno dell'università, escludendo di aver usato quel

denaro come corrispettivo dell'intervento sulla gara. Il gip non gli crede. E anche se non è provato chi, all'interno dell'università, abbia eventualmente ricevuto quel denaro, per il giudice c'è stato un patto corruttivo diretto a modificare l'appalto a favore della Dussmann escludendo dal bando il servizio di vigilanza.

Tutti gli indagati potranno replicare alle accuse nei successivi passaggi del procedimento. La difesa potrà ricorrere al Riesame contro le misure cautelari. Assistito dall'avvocato Vincenzo Maiello, il rettore Garofalo (che era in corsa per la presidenza della Crui) si dichiara «completamente estraneo ai fat-

ti contestati» e pronto a dimostrarlo davanti ai magistrati.

Il pm Maurizio Giordano e Vincenzo Ranieri, che coordinano le indagini dei carabinieri di Caserta con il procuratore aggiunto Michele Del Prete e il procuratore Nicola Gratteri, preparano appello al Riesame sui capitoli dell'ordinanza per i quali il giudice Nicola Marrone ha escluso l'ipotesi di collusioni con la camorra: come nel caso dell'ex consigliere regionale dell'Udeur Nicola Ferraro, difeso dall'avvocato Mario Griffo, già condannato per rapporti con il clan dei Casalesi e ora in carcere con l'accusa di essere il «deus ex machina» del sistema di infiltrazione negli appalti configurato dagli inquirenti. In carcere per turbativa d'asta, con esclusione dell'aggravante mafiosa, c'è anche l'imprenditore Giuseppe Rea. A ottobre 2023 gli sequestrarono nella sua casa di Caserta 1,8 milioni di euro in contanti. A giugno 2023, Rea aveva provato a corrompere l'allora direttore generale dell'Asl di Benevento Gennaro Volpe: gli inviò un Rolex nell'intento di essere agevolato in un appalto di disinfestazione. Ma il manager, integerrimo, rifiutò e fece restituire il regalo dalla sua segreteria.

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA